

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422
(al Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Tura. — In essina al Gal-
tre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. C...
(Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparial. — Il giornale
trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 9
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee
papi — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

vincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Ge-
letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue No-
ive, Libraire rue Cambrèrè n. 6. — In Capolago T. pografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Yalden, e C. — Germania
lica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si
alla sera. — Carte, denari, ed altri franchi di porto
papi — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 26 FEBBRAIO

Gioberti traditore? ma che è mai codesta bufèra politica che scuote, schianta, ed abbattè le più illustri romanze, le intelligenze più onorate d'Italia? è libidine di distruzione? è punizione? è sciagura? — Venga innanzi al Tribunale della Nazione l'Abate Gioberti, e risponda se può — Donde volete voi prendervi il diritto di spedire ventimila Piemontesi in Toscana per opprimere la Sovranità Popolare? fino a qualche anno indietro era prerogativa dell'Austria il calarsi brutalmente cogli artigli feroci sulle rivoluzioni in ogni punto d'Italia dove scoppiassero e vi sembrò così bella e gentile questa missione che voi volete soppiantarne l'Austria e farne sostenere le veci al generoso Piemonte, a quel bravo popolo che tanto versò di sostanze e di sangue per la redenzione d'Italia, e che risorse per la seconda volta più risoluto dopo il primo orribile martirio per cimentarsi novellamente alla guerra dell'indipendenza? e voi siete in contraddizione; il regno dell'alta Italia è l'incubo delle vostre meditazioni, l'aerea fantasia de' vostri sogni, l'ambizione delle vostre fatiche letterarie e politiche; ma l'atto di fusione non lo pretendete voi perchè era un atto di sovranità popolare, perchè il consentimento di tutto un popolo sarà la sola e vera espressione di un dritto politico? ma Roma, ma la Toscana, per Dio, per che altro modo si costituivano se non per forza di consentimento popolare, se non per l'esercizio della sovranità popolare? Ma seppure avessero operato diversamente, se questi paesi si trovassero divisi nella lotta fra un partito monarchico, e un partito repubblicano con che criterio di vera giustizia politica osavate voi favorire i troni anzichè la democrazia? e con che dritto? forsechè le monarchie hanno ingiunto il dritto di tenersi lontane le repubbliche? ma che temete voi delle repubbliche? non avete voi ritrovata maniera da rendere democratica la monarchia, e ve ne impromettevate una vera felicità politica pel Popolo e pel Rè? perchè all'annuncio delle nostre repubbliche non creaste voi la vostra monarchia democratica? quello era il mezzo, se pure voi stesso non dubitavate de' suoi effetti, per professare il principio monarchico; e'altronde le nostre repubbliche non intendono di conquistare il principio monarchico in tutta Italia; e se Rè Carlo Alberto rispingesse i suoi prodi soldati oltre Ticino con una virtù pari alla causa santissima di questa guerra, i repubblicani di Roma e di Firenze si guarderebbero dall'avversare l'affezione dei Piemontesi verso la causa di Savoia, e concorrendo sui campi di Battaglia sarebbero lieti di porre d'accanto al vessillo d'un Rè la bandiera Repubblicana, e potreste credere che più fidi e coraggiosi alleati non vi avrebbero dati giammai nè la vecchia corte Papale, nè la versatile politica del Granduca. Si tratta di riconquistare in Lombardia l'indipendenza Nazionale; e se il Rè di Piemonte divenisse un'Eroe nessuno più dei Repubblicani ha in ammirazione l'Eroismo ovunque si spieghi.

Ma la vostra condotta è tanto più vituperabile da che non era qui una battaglia di partiti, i popoli eran concordi, la rivoluzione era un miracolo di moralità, e l'esercizio

della sovranità era solenne come il principio donde emanava. Che se poi si riguardano gli effetti che sarebbero derivati dalla vostra politica è impossibile che il ruggito de' popoli non vi circondi, e chiami traditore. No: non può idearsi che voi poteste distaccare 20,000 uomini dell'esercito piemontese con gli austriaci sulle frontiere senza supporre che voi foste già rassicurato che intanto gli austriaci non avessero ricominciato l'attacco. Se così era, dunque voi eravate d'intelligenza coll'Austria per l'oppressione del liberalismo italiano; se non era così, voi lasciate esposto il Piemonte a più facile invasione. Correr voi sulla Toscana, era lo stesso che dar sicurezza anche agli austriaci per tentare l'invasione delle Romagne imperocchè si sarebbero tenuti sicuri dalla parte del Ticino, e non avrebbero dubitato di operare così una più notevole irruzione sul Po. Ferdinando di Napoli avrebbe osato anche egli un delitto che non gli fa ribrezzo; e a voi, abate Gioberti, a voi autore del primato sarebbe stata debitrice la Italia della perdita della sua libertà: Oh! basta, non c'illudiamo. La guerra coll'Austria non sarebbe stata ripresa più mai, o al più sarebbe stata ripresa nell'interesse d'una monarchia assai meno costituzionale di quanto oggi lo sia. Non occorre aggiungere che la nostra nazionalità non avrebbe oltrepassato i limiti di una confederazione di Governi, e voi vi sareste divorata la Costituente italiana. E se non altra sciagura ne fosse derivata che l'odio di due popoli italiani contro i piemontesi, ma non sarebbe stato un delitto contro la nazione, delitto tanto più orribile perchè commesso ne' momenti, che la provvidenza dopo tanti secoli concedeva agli italiani d'intendersi, abbracciarsi, fraternizzare? e non bastava quell'odio per allontanare almeno di un altro secolo la probabilità di stringere un patto di famiglia nella gente italiana? la memoria che i soldati piemontesi irruperono a trucidare o incatenare od opprimere i fratelli di Toscana che combatterono con loro alle battaglie sanguinose dell'indipendenza avrebbe traversato di generazione in generazione, e voi, voi abate Gioberti, eravate autore che i figli di questa sventuratissima Italia si odiassero ferocemente. Tradimento! infamia! i piemontesi sentiranno a quanto disprezzo venivano esposti: e provvederanno.

Questa è l'accusa. L'abate Gioberti risponda ma non colle omelie, non co' sofismi, non seppellendo il pensiero tra i fantasmi della fraseologia. Risponda, e nettamente. Giudice non è solo Piemonte, ma Italia. Qui trattasi di tradimento, ed è tempo di finirlo per sempre coi traditori, e con tutti i traditori. Risponda.

Costituente Romana

Tornata del 24 febbraio

Ore otto pomer.

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

I deputati si trovano in numero legale.

Manzoni. Un individuo non può percepire due soldi: e l'Assemblea dev'esser la prima ad applicare questa massima. Propone quindi:

1. E' proibito a' rappresentanti del popolo percepire un doppio soldo (applausi); 2. Que rappresentanti che coprissero un impiego con soldo dovranno entro cinque giorni dare l'opzione sulla scelta del soldo.

Questo progetto è ritenuto d'urgenza — Quindi viene approvato all'unanimità. (applausi fragorosi dalle tribune)

Manzoni. Presenta un secondo progetto contenente unico articolo, cioè: i soldi, gli assegni, gl'indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale, non saranno percutti da coloro che non risiedono nel suolo della Repubblica. (applausi)

Galletti. Vorrebbe si aggiungesse senza legittimi motivi.

Agostini. Meglio « senza permesso »

La legge ritenuta d'urgenza è votata con l'emendamento d'Agostini.

Manzoni. Presenta un terzo progetto riguardante un

ordinato sistema di pubblica amministrazione (applausi)

Questo progetto vien mandato alle sezioni.

Lazzarini. Chiama l'attenzione dell'Assemblea su la necessità di discutere il progetto organico su' tribunali, essendo l'amministrazione della giustizia cosa pur importante — Domanda che il progetto si passi alla Commissione tecnica di grazia e giustizia.

L'Assemblea decide in questo senso.

Presidente. Legge un progetto sottoscritto da 20 deputati, col quale si vorrebbe fissare una Commissione incaricata a sindacare la condotta degl'impiegati.

Salvatori. Opina che tutto ciò appartiene al potere esecutivo.

Galletti. Manifesta la stessa opinione e domanda si passi all'ordine del giorno.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Si dà lettura del progetto di legge sul prestito forzoso compilato dalla Commissione.

Sorge viva discussione, ma nulla si decide e si aggiorna.

Vien proclamato il cittadino Valentini rappresentante di Viterbo —

Alle 12 si chiude la seduta per ripigliarsi domani.

Tornata del 25 febbraio

L'interessante di questa tornata è stata la votazione su la legge per il prestito forzoso. Ecco, com'è stata adottata dall'Assemblea a gran maggioranza.

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti, e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto

Da 6 mila agli 8 mila il terzo

Dagli 8 mila a 12 mila la metà.

Da 12 mila in su, due terzi

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla fine di Luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente, o tutto, o parte della loro quota avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capoluogo di Provincia il Preside comporrà una commissione centrale di 40 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito su l'ammontare della rendita, o dopo averle invitato a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti ed anche per propria convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive per quelli schiarimenti di fatto, di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutt'i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del 4 per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Successivamente il Ministro di giustizia presenta tre progetti: col primo si toglie a' vescovi ogni ingerenza su la Pubblica Istruzione, che rimane sotto la immediata cura del governo della Re-

pubblica, tranne per i seminari e gli altri istituti per gli ecclesiastici: col secondo si vieta a' luoghi pii o case di carità accettar donazioni o legati senza l'assenso del governo: col terzo finalmente si dichiarano non compresi nella legge d'incameramento dei beni ecclesiastici quelli appartenenti alle nazioni straniere.

Si scioglie quindi la seduta.

NOTIZIE

ROMA 26 febbraio

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente ha emanato nella Seduta di oggi il seguente Decreto:

« Lo stemma della Repubblica Romana avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica e i fasci consolari fra gli artiglieri. Il legame dei fasci consolari formerà una benda cadente, che avrà il motto *Legge e forza*.

Roma 22 Febbraio 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario A. FABRETTI

L'assemblea Costituente ha emesso parimenti nella Seduta di oggi 22 febbraio il seguente voto:

« L'assemblea emette il voto che il Comitato Esecutivo proponga al più presto il progetto di legge sulla incamerazione dei Beni Ecclesiastici.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario A. FABRETTI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1. Sarà fatta una requisizione di tutte le Campane di Roma superflue, appartenenti alle nostre Chiese, che serviranno per far Cannoni.

Art. 2. Saranno eccettuate le Campane delle Basiliche, delle Parrocchie e Chiese nazionali, non che quelle che per pregio artistico o d'antichità meritano di essere conservate.

Art. I Ministri della Guerra e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 24 Febbraio 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

FILOPANTI — FABRETTI — PENNACCHI — ZAMBIANCHI

REPUBBLICA ROMANA ORDINANZA MINISTERIALE

Considerando che le gravi contingenze della Repubblica hanno impedito fino ad ora l'Assemblea Costituente di sanzionare il nuovo ordinamento dei Tribunali della Capitale;

Vista l'urgenza;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Ottenuta l'approvazione del Comitato Esecutivo;

Il Ministro di Grazia e Giustizia

ORDINA:

Art. 1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali di Roma restano per ora sospese.

Art. 2. Verrà quanto prima indicato il giorno in cui si potranno riprendere.

Art. 3. Da questa disposizione sono eccettuate tutte quelle, alle quali darebbero luogo i casi d'urgenza, e le cause di Commercio.

Roma dal Palazzo della Giustizia

il 24 Febbraio 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia

GIOVITA LAZZARINI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo

Considerando non esser nè nella lettera nè nello spirito delle leggi sinora pubblicate arrestare il corso dell'Amministrazione de' beni Ecclesiastici, la quale non può rimanere in sospeso senza ingenerarsi la più grave confusione negli affari; per lo che essa deve essere continuata come per lo passato, finchè non sia regolarmente assunta dal Demanio per quei beni, e stabilimenti ai quali è limitata secondo le disposizioni già date:

ORDINA

1. Il Clero secolare continuerà a fare tutti gli atti di amministrazione come per lo passato.

2. Il Clero Regolare continuerà nella stessa amministrazione finchè non sia regolarmente organizzata l'amministrazione Demaniale. Introiterà quindi le sue rendite, e farà tutti i pagamenti come per lo passato.

3. Gli affittuari e debitori dell'uno e l'altro clero continueranno a fare i loro pagamenti correnti nelle sue mani, eccetto semplicemente i capitali dovuti al medesimo sui quali rimangono ferme le provvidenze già pubblicate.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 25 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

(seguono le firme.)

ALCOMITATO ESECUTIVO

Jeri l'Assemblea Costituente Romana nella pubblica tornata ha pubblicato i seguenti Decreti.

REPUBBLICA ROMANA

Considerato che se l'unione di più impieghi in un solo individuo è d'ordinario contraria al buon andamento della amministrazione pubblica, la percezione dei soldi inerenti agli impieghi stessi è sempre fatale agli interessi dell'erario;

Considerato che ogni riforma in amministrazione; tanto più piace ove si conforti dell'esempio di chi la statuisce;

Ritenuto che entro il più breve termine debba provvedersi a un organico per gli impiegati governativi, e togliere l'abuso detestato di accumulare in una sola persona molteplici soldi per molteplicità d'impieghi;

L'Assemblea Costituente,

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Art. 1. È proibita ai Rappresentanti del Popolo nell'Assemblea Costituente Romana la percezione di un doppio soldo.

Art. 2. Quei Rappresentanti che coprissero un impiego governativo, cui sia annesso soldo, dovranno dentro cinque giorni dare l'opzione, o per questo, o per l'indennizzo inerente alla qualifica di Rappresentante del Popolo.

Art. 3. Il Potere esecutivo e il Ministero dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Roma 24 Febbraio 1849.

Il Vice-Presidente BONAPARTE

Il Segretario A. FABRETTI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Art. unico. I soldi, gli assegni, gl'indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale a carico dell'erario della Repubblica non saranno percetti da coloro che si trovassero, senza permesso fuori del territorio della Repubblica.

Il Ministro delle Finanze è incaricato del presente decreto.

Roma 24 Febbraio 1849.

Il Vice-Presidente BONAPARTE

Il Segretario A. FABRETTI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo, in esecuzione della Legge 21 Febbraio 1849,

ORDINA:

Art. 1. L'Amministrazione del Registro è dichiarata ancora Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. In tale qualità, avrà l'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici, i quali sono destinati a passare in possesso dello Stato, colle seguenti norme.

Art. 3. Procederà all'Inventario di tutti i Beni del Clero secolare e regolare, ovvero alla verifica del medesimo, quando sia stato fatto.

Art. 4. Il Clero secolare conserverà l'Amministrazione de' Beni, sino a nuova disposizione.

Art. 5. L'Amministrazione del Demanio assumerà quella di tutti i Beni del Clero regolare, col peso di provvedere al sostentamento degli individui, e alle spese del Culto annesso.

Art. 6. Rilascierà, a tale effetto, a ciascuna Corporazione la porzione occorrente delle rendite. Tale porzione verrà determinata da Legge particolare, ed intanto l'Amministrazione del Demanio provvederà secondo la sua prudenza.

Art. 7. Se la rendita di una Corporazione, avuto riguardo all'occorrente, non offre eccedenza, ne conserverà essa l'Amministrazione.

Art. 8. Saranno rilasciati al Clero Regolare i mobili necessari all'uso proprio.

Art. 9. Se nel formarsi l'Inventario dei beni dell'uno o l'altro Clero, si troverà esservi stata occultazione o sottrazione di effetti, ogni autore o complice, anche per semplice consiglio, verrà rinviato al Potere giudiziario per essere punito a norma delle Leggi penali.

Art. 10. Saranno pubblicate, per tutto il resto in appresso le regole di organizzazione e di condotta dell'Amministrazione medesima.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 26 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

Seguono le firme.

Il Comitato Esecutivo ha nominato il cittadino Dott. Corvini Commissario del Rione Borgo.

BOLOGNA 25 febbraio ore 2 pom.

Sappiamo da Modena che vi si fortifica di terrapieni di mezzelune e d'altre opere esteriori la cittadella, e dentro a quella sono state trasportate le trabacche abitate dai croati, le quali per lo addietro erano in piazza d'armi.

Sappiamo che gli avamposti tedeschi al nostro confine sono aumentati di forza.

Sappiamo che l'altra notte circa 30 tedeschi hanno varcato il confine e si sono condotti perlustrando fin presso al paese di S. Agata.

Di queste cose il popolo nostro è in sospetto e non a torto. Noi altra volta abbiamo eccitato il governo della Repubblica ad afforzare d'uomini e d'artiglierie i confini, e speriamo che il governo lo farà. Ma intanto perchè non si affrettano, perchè non si precipitano i provvedimenti?

(Il 9 Febb.)

Possiamo assicurare che interamente prive di fondamento sono le voci corse in Bologna di una scorreria di un piccolo corpo austriaco per entro i confini della nostra provincia. Solo è vero che la notte del 21 una pattuglia di cavalleria, non è ben noto se estense o tedesca, in una delle solite sue perlustrazioni sul confine modenese, ignara del preciso limite, toccò per brevissimo tratto il territorio di S. Agata bolognese, dal quale tosto si ritrasse allo scorgere una brigata perlustrante delle nostre guardie finanziere, che la fece avveduta dello sbaglio.

(Gazz. di Bologna)

FERRARA 24 febbraio

Riportiamo dalla Gazzetta di Ferrara i seguenti dettagli della Vandolica invasione austriaca operata il giorno 19 in quella città.

La Storia di Ferrara non presenta un giorno più terribile di quello del 19 Febbraio 1849. Le truppe austriache nel dì antecedente avevano valicato il Po con 22 pezzi d'artiglieria, uno squadrone di cavalleria e cinque mila fanti, e si erano bivaccate sotto il forte nello spianato esteriore della città, che sprovvista mai sempre della necessaria guarnigione, per quanti reclami avesse indirizzati anche di recente al Governo provvisorio di Roma, che soggetta sempre al predominio di una Cittadella che nella passata guerra si volle suo malgrado lasciare intatta, ricordava le replicate invasioni dell'agosto, in tempi in cui era soggetta al Pontefice, e le durissime prove a cui allora dovette sottomettersi. La incertezza del numero che si faceva ascendere ad oltre il doppio del reale, il dubbio non infondato di un intervento e la niuna possibilità di far resistenza per parte della scarsissima guarnigione o della Civica, non d'altro armata che di soli 600 fucili, la niuna speranza di un pronto e valevole soccorso, aveva già predisposto prudentemente gli animi ad attendere le funeste conseguenze del turbine che sopra questa sventurata città stava per piombare. La truppa di linea che disponevasi a partire accresceva sempre più la prostrazione nello spirito dei cittadini. Intanto che gli austriaci occupano le quattro porte della città, e le muniscono di cannoni, il tenente maresciallo barone Haynau comandante il secondo corpo di riserva delle II. RR. truppe spedisce una sua Notificazione, con cui per parte di S. E. il feld maresciallo conte Radetzky chiedendo soddisfazione degli insulti ed omicidi avvenuti nei dì 6 e 7 corrente, e dei precedenti alla residenza del console austriaco, e sfregio allo stemma I.R. impone la subita contribuzione di 206 mila scudi, sei ostaggi o gli uccisori dei Croati, l'innalzamento degli stemmi Pontifici: sotto minaccia di bombardamento e di saccheggio, e prefiggendo il termine del mezzodì del giorno successivo 19 per l'adempimento delle condizioni suddette.

Allo spargersi dell'annunzio di sì strana protesta tutta la Città ebbe ad inorridire. S. Em. il Card. Arcivescovo, il Gonfaloniere Dott. Eugenio Righini, il Consultore Conte

Vincenzo Ronchi e l'Ingegnere Dott. Giuseppe Forlani si recarono dal Maresciallo per impetrare la salvezza del paese: supplicare almeno per la minorazione delle durissime condizioni, ma tutto riuscì vano.

Il nostro Preside Carlo Mayr, primo nostro cittadino, aveva preveduta la sciagura. Egli dopo le luttuose giornate del 6 e 7 corr. aveva disposto, insieme allora alla Commissione di Governo, per eseguire radicali provvidenze, che avrebbero garantito l'avvenire senza diminuire l'ardore patrio, solo togliendolo alle insidie dei cattivi, di mano agli scongiurati. Al Governo indi diede tosto notizia dell'avvenuto e dei pericoli, provocando, quasi presago della futura tempesta, dal Governo stesso e dalle città vicine, anche mandando due volte deputazione a Bologna, dei soccorsi di armi, truppe, artiglierie, per fare se non un'imponente difesa, almeno un tale apparato di forze che ci potesse salvare da una scorreria.

Ma fummo delusi. Governo e Popoli quasi congiurarono a nostro danno. Ci furono negati quei mezzi che potevano valere a sottrarci ad un rischio mortale. In tanta disperazione il Preside convocò le autorità civili e militari e moltissimi estimati cittadini per discutere la gravità dei pericoli, i mezzi difensivi da attivare e quello che fosse da decidere. Il risultato fu che non vi era mezzo di difesa, e che era forza piegarsi alla violenza dei casi. Restava di salvare la patria di sventura di interno disordine, che mai non manca in queste grandi commozioni, e il preside valse a evitarlo dando le più energiche risoluzioni, a cui rispose con altrettanto animo la Guardia Civica.

Alla pretesa dunque del Gen. Haynau, il lodato Preside Mayr rispose: che i fatti del 6 e del 7 erano veramente stati provocati dai Tedeschi, essersi preso ogni precauzione per garantire la quiete in appresso, e firmato già col Comandante del Forte un accordo che obbligava anche i suoi. Diede copia di tutti i documenti in giustificazione. Mostrò l'impossibilità d'aver in tanta pubblica calamità sul punto somma così enorme; non conoscersi i pretesi uccisori dei Croati, nè potersi al più consegnare che ai nostri Tribunali per essere giudicati colle leggi del luogo dove avvenute le uccisioni; il diritto delle genti opporsi alla consegna degli ostaggi, non avendo la città tutta usate le ostilità, ma solo taluno con poco seguito; e tanto più opporsi alla minaccia di distruggere così di sorpresa un paese spopolato, inerme, e senza speranza di soccorso.

Sulle esigenze dell'austriaco, interpellate di nuovo le autorità tutte del luogo ed i Cittadini, volendo questi pur cedere anzi che esporre la Città ad un eccidio, dovette egli lasciar libero il corso alla loro volontà. E poichè l'austriaco non volle prescindere dalla condizione d'innalzare gli stemmi pontifici, rendendo questa condizione più incompatibile nella Città il suo ufficio di rappresentante della Repubblica Romana; si allontanò per portare in altra parte della Provincia il Governo da cui solo ha mandato, e lasciando al Gonfaloniere Righini l'autorità di assumere provvisoriamente la Direzione degli affari con un Proclama in cui è tutta la forza della sciagura che ci soprastava.

Nella mattina del diciannove, giorno nefasto designato al supremo desagrificio, l'Emo Arcivescovo fece ritorno al Forte instò, pregò, pianse, ma nulla ottenne; risoluto il Generale di eseguire l'ordine Radetzkiiano, gli offerse di trattarsi in Cittadella per iscampare i pericoli del bombardamento ma l'Emo lo ebbe a ringraziare dell'offerta: manifestandogli invece di esser pronto a dividere la sorte coi suoi figli; così ebbe a tornare alla sua residenza arcivescovile col rammarico al cuore di non aver potuto recare alleviamento a tanto orribile disgrazia. Gli stemmi Pontifici, una delle apposte condizioni sono rimessi. Il Gonfaloniere proclama un avviso con cui inculca ai cittadini il buon ordine, al quale concorrono tutti i capi comandanti le varie armi, la Civica, ed il Comando di Piazza. La Linea già si era opposta alla partenza ed amò piuttosto subire la fortuna dei cittadini.

Il marchese Strozzi, il Console Inglese Macalister, e il capitano Fioravanti verso il mezzodì si portano dal generale per assicurarlo di quanto si era fatto fino allora e tentano ancora ma indarno di procurare una diminuzione. Riescono a mala pena di ottenere un differimento dal mezzodì alle quattro pom. perchè tutta la somma non era ancor pronta, nè ancora era completo il numero degli ostaggi che si erano volontariamente offerti. Verso le tre il Maresciallo spedisce uno scritto, col quale insiste per la indilata evasione delle sue dimande e ripete minaccioso di inesorabilmente adempire al tocco delle 4 l'ordine Radetzkiiano di bombardamento e saccheggio. Fu allora che per preservare la città da tanto eccidio si riuscì di supplire con mandati alla mancanza di numerario, e che il Ten. Colonn. Ippolito Guidetti completò il numero de' ge-

nerosi cospicui concittadini; march. Massimiliano Strozzi, Avv. Cav. Giuseppe Agnelli, Dott. Anton-Francesco Trotti, march. Girolamo Canonici, conte Giuseppe Cadolini, i quali con vero eroismo spontanei si offerse ad ostaggi per la salvezza della Patria: i cui onorevoli nomi andranno gloriosi nella storia nostra e riscuoteranno ognora larghissimo tributo di riconoscenza. Al battere delle 4 erano già soddisfatte le esigenze del Maresciallo, le cui truppe indi ordinò fossero provvedute di diecimila razioni. — Se respirò la città per la preservazione di un devastante bombardamento, e di un rovinoso saccheggio, rimase d'altronde costernata più che dalla sofferza pecuniaria contribuzione dal sacrificio di quei sei concittadini che con una ammirabile abnegazione di loro vita si resero garanti per la Patria verso degli austriaci; per quelli specialmente che lasciavano derelitte le loro famiglie. Non è quindi a dirsi lo strazio all'anima di quelle, non il dolore dell'intera città.

Nella mattina del venti il Gonfaloniere, il Capitano Bottonelli e Fioravanti, il Tenente Ferrarini, e il Vice-Console Inglese Sig. Macalister, che immenso interesse prese nell'orribile frangente, facendo persino guarentigia per i mandati, firmarono la convenzione pubblicata colle stampe nel giorno 21 dettata sotto l'impero della forza che noi ci dispensiamo dal riportare. Il Gonfaloniere ordinò a tutte le casse pubbliche di non disporre del denaro che con ordine suo. I Magistrati e consultori del Comune uniti in congresso onde manifestare le massime generali de' Cittadini conclusero: d'informare il Preside e spedirgli Deputazioni perchè ritornò: di pubblicare la convenzione suddetta: di far sorvegliare ad ogni arma, e prestar mano forte alla Giunta di sicurezza pel mantenimento dell'ordine: di raccomandare alla Giunta ogni vigilanza; di informare il Ministero dell'Interno sullo stato delle cose. Il Capitano Bottonelli, ed il Tenente Ferrarini iti dal Preside riportano che egli non intende di ritornare se non dopo sentito gli ordini del Governo Repubblicano, al quale spetta il decidere se debba un rappresentante rimanere in una Città, nella quale vollesse innalzato lo stemma Pontificio. I capitani Agnoletti e Fioravanti spediti a Bologna per informare quella Città del luttuoso fatto avvenuto e domandare ancora truppe regolari, ritornano senza avere ottenuto nulla.

Al mezzodì del detto giorno 20 gli Austriaci dopo aver riconsegnate le porte alla Civica ripassano il Po, sulla destra sponda del quale stava di riserva un buon corpo d'armata con altri pezzi d'artiglieria, pronto a schiacciare li nostri sforzi, qualora il destino ci avesse tratti a resistere, e sono riaperte le comunicazioni interrotte.

La Città rimase finalmente libera, ma non però scevra dal pericolo di ripetersi l'orribile scena ogni qualvolta la imprudenza di qualche stolto o malvagio, avesse disgraziatamente a comprometterla. Il tutto la copre pel sacrificio di sei de' suoi figli, nè sarà mai per deporlo finchè questi non veda ritornati a libertà, e grata e riconoscente pel loro magnanimo memorando atto, non li riabbracci, e non se li stringa al seno.

Nello stato in cui fummo sorpresi niuna forza umana avrebbe potuto dissipare il terribile nembo. In momento così supremo i Cittadini non sono mancati a se stessi. Tutti hanno gareggiato di carità patria, di saviezza, d'energia. E se così non fosse stato scritto nel fato impassibile ai dolori umani, la forza militare doveva cedere avanti, o all'onnipotenza del diritto delle genti, o al coraggio dei popoli. (Gazz. di Ferrara)

RAVENNA

Appena si seppe l'invasione di Ferrara per parte degli Austriaci, si facevano preparativi per una sollecita marcia in soccorso della città sorella. Martedì mattina si radunò il circolo, e si convenne di requisire cavalli e tutti gli altri possibili mezzi di trasporto onde sollecitare la marcia mediante i rotabili. Accorreva in folla la nostra gioventù a dare il proprio nome per quest'uopo; allorchè il nostro preside cittadino Laderchi che trovavasi in Imola ne fece sapere che si stesse a' suoi ordini. Il giorno dopo s'imparò che i ladroni austriaci avevano sgombrato Ferrara, portando seco la vistosa somma di scudi dugento e sei mila; e sei ostaggi. (Romagnolo).

ANCONA 22 febbraio

La nuova occupazione di Ferrara operata dagli austriaci nei soliti modi ha fatto nella nostra città come altrove diverse impressioni, in pochi timore, in molti ardimento, ira in tutti.

ANCONITANI

Lo straniero ha violato il Territorio della Repubblica - L'immondo croato passeggia baldanzoso le ampie vie di

Ferrara duramente taglieggiata e sommessa a condizioni obbrobriose, ed inique!

All'armi! Noi non dobbiamo soffrire la ignominia e la servitù de' nostri fratelli; noi non dobbiamo soffrire che vinti i primi passi l'oppressore avanzi più oltre a calpestare le nostre belle contrade.

È giunto il momento di porgere a chi risiede fra voi come rappresentante della Repubblica splendide prove e della fiducia che in lui riponeste e de' generosi spiriti onde siete animati.

Non sarà perdonato nè a pericolo, nè a sacrificio sia per accorrere alle difese dei nostri confini, sia per tutelare validamente le sacre mura della Patria.

Intanto unione, fermezza, concordia!

Chiunque in questi istanti solenni si facesse ad attentare all'ordine interno sotto qualsiasi pretesto, o si mostrasse renitente ad eseguire quanto richiederà la pubblica salute sarebbe denunziato come traditore innanzi alla SOVRANA ASSEMBLEA DELLA NAZIONE!

All'armi! La violenta occupazione di Ferrara diede il primo segnale alla santa benchè sventurata guerra della Indipendenza. La nuova ed atroce invasione di quella infelice città ne sia tremendo invito a riscossa!

Scendiamo una volta in questa lotta suprema cui siamo chiamati, giurando di non deporre le nostre spade finchè il feroce inimico al di là dell'Alpi non sia ricacciato o qui non gli rimanga a suo conquisto che le nostre ossa insepolte e le squallide macerie delle nostre case!

Ancona li 21 febbraio 1849

Il Preside — G. C. Mattioli

NAPOLI 23 febbraio

Leggesi nella Libertà di ieri:

— Si è segnalato un vapore inglese con bandiera a riva, indizio di persona reale a bordo e venendo da Ponente: si suppone poter recare la persona del Gran Duca di Toscana.

— Veniamo informati che le proposizioni concernenti la Sicilia sieno state respinte da ambe le parti: frequenti conferenze tra i ministri esteri ed i nostri hanno luogo; si dice, il principale ostacolo e forse l'unico essere la quiete dell'armata.

— Ieri sera fuvi consiglio di ministri presso il signor Principe di Cariati che si protrasse sino all'una: si assicura che al seguito dello stesso il signor Ruggiero ministro delle finanze siasi formalmente dimesso: il che vien pure quasi comprovato da disposizioni date al suo dicastero di non recargli più carte.

— Vuolsi che il signor Baldacchini Saverio abbia ricevuto incarico di comporre un ministero. (Libertà)

24 Febbraio.

Ieri l'altro il vapore inglese Bulldog proveniente da S. Stefano gettò l'ancora a Gaeta ove lasciò il Gran Duca di Toscana con la famiglia. (Lampo)

FIRENZE 25 febbraio

Ci viene in questo momento comunicato il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Pisa 22 febb. ore 11 di sera.

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'interno.

Viareggio è militarmente occupato dalla colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del gen. D'Apice.

La truppa Toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a sparger sangue fraterno.

I fucili dei nostri hanno in cima fronde di olivo. Tutti sentono che il nostro nemico è il tedesco. Nessuna nuova dei Piemontesi. Il cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei soldati è brio, ed esultanza.

— Notizie giunteci in questo punto dalla Lunigiana ci recano i seguenti dettagli intorno alle operazioni del Corpo d'armata guidata dal generale D'Apice.

La spedizione era stata divisa in tre colonne, una delle quali pigliava posizione a Viareggio, l'altra a Montemagno, e la terza a poca distanza da questo borgo. Tutte e tre dovevano riconcentrarsi sopra Camaione, luogo dove stava accampato il ribelle De Laugier con le poche sue forze. Se non che non appena le tre Colonne si mossero ad incontrare i ribelli, questi precipitosamente si ritirarono, abbandonando il campo senza colpo ferire.

La ritirata del De Laugier prosegue senza riposo. Egli ha già abbandonato anche Pietrasanta, rivolgendosi verso Massa e Carrara, ma inseguito da ogni parte dai nostri

crediamo non gli rimanga altro scampo che arrendersi, o fuggire nel Ducato di Modena.

Le diserzioni continuano nel corpo del ribelle De Laugier, ed oggi stesso sono giunti in Firenze parecchi disertori appartenenti alla sua artiglieria.

Da Massa e Carrara parte una Deputazione ad incontrare il Guerrazzi per presentargli la sommissione del Paese.

De Laugier pare che si sia ritirato a Porta. (Alba)

Riceviamo in questo momento la seguente notizia telegrafica.

PISA li 23 Febbraio ore 5 min. 55 pom.

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che De Laugier col mezzo di tutto il Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del De Laugier sono sbandate. Il Cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispaeci interessanti a ciò relativi.

Per Il Prefetto
T. Paoli Consigliere

Pubblichiamo i seguenti documenti che ci vengono in questo istante comunicati sulla implorata Capitolazione del De Laugier.

Massa la sera del 22 feb. 1849.

Il Generale Conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca di Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicò lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo Provvisorio disciolse il di... le Truppe dal giuramento.

Il Generale De Laugier chiese la sua dimissione rinviata, la ripeté.

Impostoli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le Truppe, e queste essendosi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che Essi vi si presterebbero, qualora l'A.S. non rispondesse entro 8 giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 17. il sottoscritto riceve lettera autografa del Granduca, in cui gli ordinava assumere il comando supremo delle Truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il sottoscritto credè un sacro dovere immantinente obbedire, ed obbedì.

A Lui convenne cominciar delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani Ordini, adoprando però a forma degli Ordini stessi a risparmiare l'effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, ricevè nuovo dispaccio Sovrano, col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo Commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla Guerra Civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni serupolo. Credutosi svincolato dal giuramento pensò essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello di retrocedere nelle posizioni da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentavasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata Comandata dal General De Laugier e il Governo. Il Delegato, il Generale, e l'armata non esitano ad accettare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per se il Generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell'armata esservi degli uomini coscienti, e fedeli all'onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso che la giusta linea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'armata del Generale De Laugier, e per l'altra la Città di Pietrasanta.

Il Generale — De Laugier.
Pietrasanta 25 feb. ore 12 merid.

Sig. Prefetto

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti, che Ella spedirà con prestezza del fulmine al Governo Provvisorio, a Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla Colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Stamani mi sono mosso da Camajore col Generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal Maggiore Petracchi: la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale d'Apice. Mi vengono notizie avere Laugier inchiodati i Cannoni al posto di Porta, e fuggir via indietreggiato fino a Massa: aveva sciolto i soldati, che percorrono sbandati il Paese, ed Egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese diretta dall'Egregio e valoroso amico Conte del Medico Staffetta, composta dell'individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalle carte annesse, la quale mi propone la Capitolazione di cui le mando copia per rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti, tranne il Conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al Consiglio di Guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appen-

na giunto a Massa, mi metterò a relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella Guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI

Il telegrafo annunzia la fuga del ribelle De Laugier; il ritorno di tutte le sue truppe all'obbedienza, e l'arrivo del Commissario Guerrazzi in Pietrasanta. (Alba)

GENOVA 22 Febbraio

Eccovi i particolari della famosa seduta di ieri (21). Il Deputato Cagnardi interpellava nuovamente il Ministero sulle cause del concentramento di truppe a Sarzana ed alla Spezia, e sulle voci che correvano intorno ad un intervento piemontese in Toscana. Il Ministro Ratazzi rispondeva non essere in caso di dare schiarimenti su questa quistione, e doversi rivolgere l'interpellanza al Ministro degli affari Esteri. In quel punto entrava Gioberti ed annunciando la sua dimissione dichiarava non potere per momento esporre le ragioni, ma che non si tosto fossero state palesi, parecchi fra i suoi colleghi avrebbero avuto ad arrossirne. Allora il Ministro Ratazzi saliva alla Tribuna, ed isvelava il gran mistero, annunciando alla Camera come Gioberti solo avesse voluto l'intervento armato in Toscana per rimettervi in trono Leopoldo d'Austria, e come avesse arbitrariamente dati gli ordini relativi senza interpellare chi di ragione, e a dispetto della opposizione unanime di tutti i suoi colleghi, e dello stesso Re Carlo Alberto. A questo annunzio tutta la Camera si alzò in piedi come un sol uomo gridando « *Abbasso il traditore Gioberti* » mentre le Tribune indignate prorompevano in urli e fischi solenni ed unanimi. La buona novella fu ben tosto divulgata per tutta la Città. Non si può descrivere l'impressione fatta sul popolo Torinese all'annunzio di questo smascheramento, tanto più che il giorno prima (20) essendosi mormorato da taluni in proposito a questo tradimento, una comitiva ultra giobertiana si mosse a fare una dimostrazione di fiducia e d'affetto al grande ministro, e portandosi poi alla casa del Deputato Brofferio, vituperarono il suo nome con ogni sorta d'improperi, ed una ventina de' più arrabbiati giobertisti già erano in procinto d'invadere la casa del Brofferio, dicendo volerlo gettare dal Balcone, e l'avrebbero certamente fatto se non fossero stati trattenuti da gente del loro partito più calma e riflessiva. Ecco come si fa palese la esemplare moderazione de' Giobertisti. Queste notizie si sanno per mezzo di una staffetta straordinaria, e non è a dire il fermento che qui domina. Domani sapremo tutto di positivo, e faremo quanto crederemo opportuno al caso. (Alba)

GENOVA 22 Febbraio ore 9 di mattina

Giunge una staffetta da Torino, reca al Ministro Buffa un ragguaglio della tornata d'ieri (21) alla Camera dei Deputati.

Ebbero luogo le aspettate interpellanze sulla crisi Ministeriale. Sul principio della seduta, mancando il Presidente del Consiglio, rispose Ratazzi esponendo il fatto del dissenso manifestatosi fra Gioberti SOLO contro tutti i colleghi, e contro il Re, ma con termini studiati a conservare il decoro del dissenziente.

Più tardi entrava Gioberti. Rinnovatesi le interpellanze, rispose confermando l'esposizione di fatto del Ratazzi, ma aggiunge che il motivo, se per ora doveva nascondersi quel segreto di Stato, verrebbe in luce a suo tempo, e farebbe arrossire qualcheduno; questo pare che fosse all'incirca il tenore della risposta. Ratazzi visibilmente offeso, dichiarò allora formalmente la causa del dissenso; cioè il disegno d'intervenire in Toscana formato dal Presidente del Consiglio, e proseguito senza consultare i colleghi; dichiarò formalmente che a questo proposito s'era arbitrato a dare ordini, i quali furono tosto rivocati — che al Presidente erano contrarii tutti i Ministri, NESSUNO ECCEITUATO, ED EGUALMENTE CONTRARIO IL RE.

La discussione fu vivissima, anzi tempestosa. Finalmente la Camera adottava ad immensa maggioranza il seguente ordine del giorno.

« La Camera, dichiarando che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Gioberti, così definitivamente allontanato dal Gabinetto, era jersera alla partenza della staffetta (ore 7) l'oggetto d'una popolare dimostrazione, nella quale figuravano anche molti codini conosciutissimi.

Egli parlava al popolo; non sappiamo che dicesse.

S'ignora per anco il nuovo elemento Ministeriale destinato a rimpiazzarlo. (Corr. Merc.)

VENEZIA 19 Febbraio

Ci scrivono di Vicenza: « Di qui non saprei che dirvi. Spese d'imposte ed una enormità tali, che sono appena credibili. L'altro giorno hanno presentato un fabbisogno al Municipio pegli ospitali militari di qui, che sono sette, di

oltre l. 100,000; mentre il giorno avanti ne avevano imposte altre l. 280,000 pel trasporto delle biade a Verona, che vengono dall'Ungheria. E se fosse finita! ma non taccono mai ». (Gaz. di Ven.)

Francia

Leggiamo nel n. 91 del *Peuple* ciò che segue: « Il console degli Stati Uniti ha fatto parte del corteggio che ha preceduto l'apertura dell'Assemblea Costituente in Roma. Si è notato al contrario che il segretario della legazione francese s'è nascosto nella tribuna de' giornalisti per assistere alla seduta. Questa condotta è strana per parte del rappresentante della Repubblica francese; e si aspetta con impazienza che un voto dell'Assemblea di Parigi obblighi il potere esecutivo a riconoscere la legittimità della rivoluzione romana »

Germania

FRANCOFORTE 15 Febbraio

L'Austria intriga a tutto potere e pare aver trascinato la Baviera e Wurtemberg nel suo piano di non riconoscere la supremazia prussiana.

VIENNA 15 Febbraio

Borsa 5 per 0/0 metalli 84.

Azioni della Banca il 30.

Norbahn 99 e 1/4.

Strada di ferro di Milano 64.

Kronstadt è caduto nelle mani dei Szekler, alleati dei Magiari.

NB. Silenzio sulla presa di Peterwardein, sulla battaglia decisiva che ieri si diceva voler darsi a Szolnok, sulla pretesa vittoria del G. Ottinger che da altri si pretende favorevole a Dembinskz, silenzio continuato sopra Hermannstadt, sull'intervento dei Russi, sopra Iellachich, sulla sorte di Schlick e sugli affari di Gallizia.

PRAGA 15 Febbraio

In molti circoli boemi e dell'Austria superiore i contadini si rifiutano alla coscrizione.

LIPSIA 10 Febbraio

L'assassinio di Robert Blum ha riunito tutti i partiti della Sassonia in favore della libertà, ed ha deciso della posizione radicale delle Camere.

BERLINO 15 Febbraio

Le elezioni in generale si bilanciano. Si parla d'una proroga delle Camere ad un tempo indefinito come pure di una rivoluzione democratica che scoppierebbe in Marzo.

Turchia

COSTANTINOPOLI 4 Febbraio

Traduciamo fedelmente le due seguenti notizie ricavate dal giornale di Costantinopoli *l'Eco dell'Oriente*:

Le notizie che ci giungono da Bucharest sono assai gravi. Minacciate dall'approssimarsi degli ungheresi che hanno invaso la Transilvania, le autorità militari di Cronstadt aveano dimandato l'intervento d'una parte delle truppe russe che occupano la Valacchia. Il generale Lüders comandante in capo delle truppe russe spedì un corriere a Pietroburgo per sollecitare le opportune istruzioni. La risposta non si fece attendere; esse arrivarono a Bucharest in sei giorni, ed il general Lüders diede ordine ad un reggimento di usseri e ad una batteria di 16 cannoni di passar la frontiera della Transilvania.

— Il generale austriaco Krudner serrato troppo dappresso e vivamente incalzato dai magiari in Transilvania, si è rifugiato in Valacchia con 1600 uomini. Assicurasi che Hermannstadt fu presa da Bem con 17,000 uomini.

NARCISO PIERATTINI Responsabile